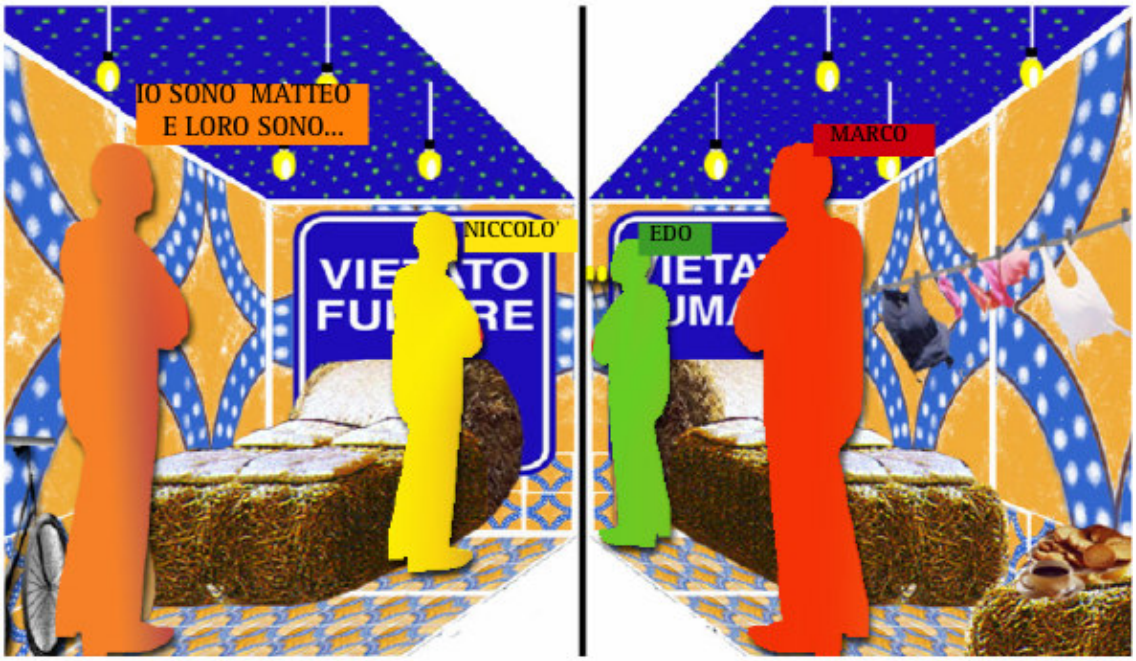
# EFFETTO PLACEBO di Stefania Vairelli




**Placebo** [prima persona fut. del lat. placere, "piacere": io piacerò. s. m. inv. - (farm.)]
Ogni preparato privo di sostanze attive somministrato a un paziente con disturbi di origine non organica per suggestionarlo facendogli credere che si tratta di una cura reale, ovvero usato in sostituzione di un farmaco per misurarne l'azione farmacologica.
**(Il Nuovo Zingarelli)**

# Indice

NOTA SUL ROMANZO ..... 5

CAPITOLO UNO ..... 7

L'AUTRICE ..... 29

SOME RIGHTS RESERVED

Quest'opera è pubblicata sotto una Licenza Creative Commons e distribuita gratuitamente tramite il sito leonardocolombi.altervista.org

# NOTA SUL ROMANZO

L'intreccio ruota intorno a 4 Personaggi uniti da una forte amicizia e nel lavoro. La voce narrante è uno di loro, Matteo, il quale scontento della propria esistenza comincia una lenta e inesorabile analisi su se stesso, che lo porterà a scardinare completamente il suo mondo di certezze e a sentire il bisogno di ricominciare da capo. In questo vortice di distruzione, nichilismo, e ricostruzione saranno a poco a poco coinvolti tutti gli altri personaggi. Da qui il scaturire di tutta una serie di vicende drammatiche e comiche allo stesso tempo.

Il titolo Effetto Placebo vuole enfatizzare il processo di scardinamento del sistema affettivo e sociale dei personaggi, nel momento in cui tutto ciò che sembrava loro essere reale, appare improvvisamente come una suggestione, una immensa illusione. Effetto Placebo allude anche al mondo delle droghe, e del sesso, a tutto ciò che viene scambiato e sostituito all'amore e alla vita.

Sono stati inseriti nel romanzo alcuni rimandi alla società al tempo in cui si svolge il romanzo, soprattutto per quanto riguarda la guerra in Iraq e la fase della liberazione seguita dal periodo post-bellico. Si tratta in molti casi solo di cenni, e il modo in cui lo si fa, talvolta in maniera superficiale, è voluto. Tutto viene visto e codificato dalla mente dei personaggi. Sono i loro stessi occhi a leggere la vicenda filtrata e distorta dallo spettacolo televisivo. In altri casi invece il messaggio diviene uno spunto di riflessione per una rilettura delle proprie esistenze.

# CAPITOLO UNO

"Che ci fai qui fuori sdraiato sull'amaca?" mi chiede Niccolò

"Penso a come catturare Bin Laden"

"Cioè?" pare interessato

"Riflettevo sull'inizio"

"Inizio di cosa?"

"Di noi. Quando ci siamo conosciuti eravamo buffi. Non sapevamo nulla del mondo e ci spaventava tutto ciò che non avesse a che fare col sesso e con lo sport. Tu non sapevi neppure chi fosse Rita Levi Montalcini"

"Adesso lo so. Esperimenti sugli embrioni di pollo. Roba di quel genere. Giusto?"

"Più o meno"

Niccolò ride. Si siede sull'erba a gambe incrociate. E' ancora magro come un chiodo. Mentre a me è venuta la pancia del trentenne. Appoggia la schiena al tronco dell'albero.

"Ti ricordi quando siamo venuti a vedere il casale prima della ristrutturazione?" dice lui

"Si, sembrava un pollaio gigantesco"

"Ricordi la faccia che fece Marco?"

"Io avevo paura venisse colto da un attacco epilettico. Cominciò a dire -io qui non ci vengo, voi siete pazzi..-"

"Già, invece l'Edo era eccitatissimo, correva per il prato dicendo qui ci mettiamo il chiringuito, qui l'amaca e qui un gazebo. Sai che feste ci vengono fuori?" Niccolò si leva gli occhiali rossi e si stropiccia gli occhi. Poggia le lenti sul prato accanto ai piedi nudi, lunghi e ossuti.

Ha degli occhi color mandorla particolarissimi, allungati, furbi e vispi. E quando ti guarda vorrebbe scorgere tutto di te. E' curioso da morire.

"Si, è vero" dico io ricordando quel giorno di tanto tempo fa

"Non ci volevate venire.. ad abitare a Certosa, eh? Pensavate che lasciare il movimento della città per la monotonia della campagna fosse da pazzi. Che andava bene per l'estate, ma poi, sai che noia, immersi nella nebbia senza nulla da fare. E invece ora, chi vi butta più fuori di qui?" si passa la mano tra i capelli castani che gli sbattono sulla fronte. Gliela invidio quella capigliatura folta e ribelle, io i miei fili d'oro comincio a lasciarli sul cuscino. "Ah.. Prima che mi dimentichi.. ha appena telefonato mia sorella per fissare una riunione. Mio padre ci vuol vedere per discutere di un nuovo progetto particolarmente strano". Già, il padre di Nico, è grazie a lui se abbiamo iniziato a fare gli architetti. Ed è sempre grazie a lui se ora abitiamo in questo posto. Era la vecchia casa del nonno e lui ce la fece ristrutturare meravigliosamente. Decidemmo che oltre ad abitarci avremmo sistemato qui il nostro studio di architetti. Chiamammo lo studio "N", perché N è la prima lettera dell'avverbio NON. La prima lettera della parola NULLA. La prima lettera dell'avverbio NO. Ovvero la "negazione". Noi "Non" esistevamo agli occhi della società. Lo studio apparteneva al padre di Niccolò, che ci riservava la clientela più bizzarra, cucina per le nostre idee stravaganti. Ma i nostri nomi non comparivano mai su alcun progetto. Eravamo un piccolo e simpatico nulla in attesa del giorno in cui saremmo diventati famosi. Non che ci credessimo veramente, ma in qualcosa bisognava pur credere, e visto che alle donne avevamo smesso di credere da un bel pezzo, questa era la sola cosa che ci restava per tirare avanti.

“Ho detto che li richiamiamo “ continua Nico, Marco e l’Edo non sono ancora rientrati e non sapevo la loro disponibilità”
“Per me Mercoledì sarebbe perfetto” dico io
“Oggi è lunedì.” ci pensa un po’ su “Si, mercoledì va bene anche per me. Facciamo così: mettiti d’accordo con quei due storditi e poi chiama tu Margherita per fissare”.
Margherita. Sono l’unico con cui non abbia ancora fatto del sesso. Fortunatamente anche Niccolò non ha mai fatto sesso con lei, o almeno voglio sperare! Ma pare che ora sia arrivato il mio turno, almeno così dice Niccolò.
“A che pensi?” Niccolò vorrebbe essere sempre al corrente dei pensieri della gente, se potesse ti aprirebbe la testa e si getterebbe dentro a dare un’occhiata.
“A tua sorella... E a te come va con Cristina?”
“Bene, la vedo ogni tanto”
“Ogni tanto. Bé, secondo il tuo stile”. Rifletto su quello stile, e mi appare d’un tratto così effimero, stupido e insipido. Dico a Niccolò “Abbiamo 32 anni. Per quanto tempo credi continueremo ad uscire con donne senza mai fare progetti per il futuro? Io mi sono un po’ stancato. Ho voglia di stabilità”
“Per quanto mi riguarda, la cosa non mi pesa affatto”
“Ti sposerai, un giorno?” chiedo in una domanda che credo di non aver mai fatto neppure a me stesso.
“Se trovo la donna giusta, si. E tu?”
“Si. E poi voglio avere dei bambini”
“Matteo.. ti sei fatto una canna?”
Rido.
“Potremmo continuare a vivere qui, tutti insieme, come le famiglie hippy degli anni 70” dico io

“Scambio di mogli incluso?”

“Solo se sono fighe!”

“Però nessuno deve sposare Margherita, se no io salto un giro”

E’ divertente parlare con Niccolò, perché per quante assurdità si possano tirar fuori, lui riesce sempre ad immaginarsele realizzabili e continua a fare ipotesi su ipotesi, fino a quando anche a te sembrano vere. Mi muovo bruscamente sull’amaca e sto per arrotolarmi dentro. Ritorno serio.

Rifletto sul verbo Scopare. Non è un Infinito. E’ un Imperativo categorico! E’ ciò che fa ruotare il mondo. E’ l’esistenza. La vita stessa.

Da piccolo impari come funziona la riproduzione con la storia delle api. Poi torni dalle vacanze coi boy scout e la prima cosa che ti chiedono i tuoi amici quando ti rivedono è quante scopate ti sei fatto in tenda. A me lo chiese pure mio padre.

Ma siamo sicuri che tutto si risolva in un verbo ingannevole, e che non ci sia dell’altro dietro quel falso infinito? E se l’infinito esistesse poi veramente? Magari in un altro verbo, che so, un verbo tipo “amare”. Mi fermo. Sto delirando.

Rifletto su noi quattro. I quattro scapoli d’oro? Gli imprendibili? I fighi? O piuttosto gli sfigati? mi chiedo. Niccolò esce sempre con donne diverse, e non si innamora mai di nessuna. Edo invece si innamora sempre di tutte, ma poi gli passa subito. Marco te le soffia sotto il naso, se le fa una volta e poi non le richiama più. Mentre io sono quello dannato, che non si accontenta mai di nessuna, quello che esce con una sola donna alla volta, se ne innamora almeno un pochino, ma mai abbastanza per fermarsi a lei. E così la lascia e viene additato puntualmente come uno stronzo. Vorrei non esserlo. Ma dicono che sia scritto nel mio dna.

“E ora a che pensi?” chiede Niccolò

“All’Iraq” Non mi va di dirgli che ho voglia di amare. Anche perché non è come dire che ti è venuta una voglia improvvisa di mangiare cioccolata.

Niccolò si alza dal prato e decide di lasciarmi solo. “Vado a continuare il progetto, mi hai fatto venire un’idea” dice mentre pesta gli occhiali, smadonna, e poi se li rinfila tutti sghimbesci.

Mi chiedo quale idea possa essergli balenata parlando di scopate e Iraq.

Ma Niccolò è il più creativo del gruppo. Saprebbe farsi venire un’idea anche in mezzo alle sabbie mobili.

“Tu che fai?” mi chiede

“Io resto sull’amaca a riflettere sul mio dna”.

Alle 21,00 stiamo cenando. Io con una frittata e patatine, l’Edo con un pollo arrosto intero appena acquistato al reparto rosticceria Esselunga, Marco con una salutare insalatona, Niccolò con un piatto di spaghetti all’amatriciana. In tavola una parata di birre e vini. Acqua minerale per Marco.

Marco dice che stasera si va al Golf Club. Un’amica gli ha detto che si inaugura la discoteca all’aperto. Non si può proprio mancare.

Io ho già un occhio che mi si chiude per il sonno, (e pensare che oggi non ho fatto nient’altro che stare sdraiato su quella cazzo di amaca che mi ha per giunta procurato un terribile mal di schiena). Dico che non so se vado. Mi guardano tutti male. Vorrebbero darmi dello sfigato. Ma li blocco prima che mi feriscano. Dico “Scherzavo. Ci va

anche una con cui sono uscito 2 venerdì fa. Così vediamo come va a finire". Ritornano con gli occhi nei piatti in cui stanno mangiando. L'Edo dice che si vuol mettere i jeans di Cavalli che ha comprato oggi a Milano. Marco gli da del finocchio. "Perlomeno io non vesto sempre di nero come te che sembri un becchino", ribatte l'Edo. Niccolò dice di finirla, che ognuno si vesta come ne ha voglia. "Tu cosa ti metti?" Chiedo io a Niccolò ritornando sull'argomento preferito dal gruppo: il fashion. Mentre lui dice che si infilerà la camicia a righe bianche e rosse e un paio di jeans sdruciti, a me sembra che noi quattro assomigliamo sempre più alle ragazze che si fanno belle per farsi guardare. Io non ho ancora deciso l'abbigliamento per la serata.
La Tv è accesa e rimbalza immagini di campi da dopoguerra:
"Continuano gli atti di sabotaggio degli oleodotti e dei gasdotti. Nabil Lamuza, responsabile studi al ministero del petrolio, prevede che tali atti di sabotaggio colpiranno direttamente il popolo iracheno. Ridurranno le forniture di gas alle principali stazioni. Testimoni riferiscono di un'alta colonna di fiamme e fumo elevarsi dal centro di Bagdad. Sconosciute le cause della deflagrazione, su cui il Comando centrale americano non ha fornito, al momento, alcuna informazione".
"Brutta faccia questo giornalista" constata Marco.

"Siete in lista?" ci chiede il buttafuori del locale. Più che un locale mi pare un giardino.

"Lista Roberta" dice Marco con aria da superiorità. Roberta è una delle PR più conosciute della zona, e pare che sia molto bella.
Il buttafuori dà una lettura veloce al suo elenco VIP. Cancella i nostri nomi. Apre il cordone blu che tiene lontani i non invitati e con un "Prego" ci invita ad entrare.
Entriamo.
Sosta al chiosco per il Pieno di Batida, prima di guardarsi intorno e cominciare il rimorchiaggio con classe e discrezione. Si tratta di un vero e proprio rito. All'inizio ci muoviamo in quattro. Uno dietro l'altro. Con un po' di stacco. Come se ciascuno stesse gironzolando da solo.
Il primo giro è perlustrativo, ci si guarda intorno, si memorizzano i luoghi di maggiore interesse, quelli con le risorse migliori. Il secondo giro è già mappato, ci si addentra nelle riserve di caccia per decidere le prede più appetitose. A questo punto ci si sgancia dagli altri e si va a fare bottino. E' così dal 1989. E ha sempre funzionato benissimo. Nella vita ci vuole strategia, predica il buon Marco. Ma questa sera il percorso vitae mi pare una emerita stronzata. Così mi stacco dal gruppo e mi rifiondo al bancone del bar. Ordino una Caipiroska alla fragola.
Mentre sorseggio, con aria distratta mi guardo attorno e vedo Martina. La biondina con cui sono uscito 2 venerdì fa. Mi avvicino. Ci salutiamo.
"Come va?" Dico io.
"Bene" dice lei.
Tra noi non c'è un dialogo intenso, ma ci conosciamo troppo poco per sapere cosa dirci se non banalità e frasi fatte.
"Ti trovo bene" dico io
"Grazie, anche tu stai bene" dice lei

“Allora, come va?” Gliel’ho già chiesto e lei mi ha detto bene.
“Bene” ridice lei sorridendo.
“L’università?” Dico io.
“Un po’ stancante. Sto studiando per l’esame di latino. Ma parliamo d’altro. Bello qui, vero?” Dice lei.
“Molto”, dico io.
“E’ una bella idea aprire il golf anche la sera, e poi in questa zona tira un bel venticello fresco”.
“Già”, dico io, “stanotte non riuscivo a dormire dal caldo”.
“Lascia perdere”, dice lei, “non vedo l’ora di andare in vacanza”.
“Dove andrai?” chiedo,
“ A Formentera. Dicono tutti che sia bellissima “ mi risponde
“Vero. Sono stato un paio di volte. C’è un’atmosfera rilassante, da aperitivi e pareo”.
“Che figata” dice lei. Poi mi avvicino. Me la stringo alla vita. Indossa pantaloni bianchi, stretti sulle cosce, a vita bassa, da cui spunta un tanga nero che mi sta facendo impazzire. La bacio. Ricambia. Siedo su un muretto e me la tengo davanti a me, stretta stretta e giocherello col laccetto del tanga che le spunta sui fianchi.
“Ei, cosa fai?” dice ridendo e rimettendomi le mani a posto, mani che nel frattempo erano scivolate dentro i suoi pantaloni.
“Mi piaci tantissimo”
“Anche tu” dice mentre con una mano mi accarezza i capelli.
Poi non so perché non mi va più di stare lì con lei. O meglio, vorrei stare con lei, ma non lì sul muretto di un giardino. Ma non posso chiederle già ora se posso riaccompagnarla a casa. Siamo appena arrivati. Così me la allontano, per evitare un’eccitazione imbarazzante, e le dico “vado a cercare il mio amico, ci vediamo dopo” lei dice “ok”, ma si vede che c’è rimasta in po’ male, che

avrebbe voluto che le avessi offerto da bere, e fossi rimasto ancora un po' a chiacchierare con lei. Ma io non sapevo più cosa dirle. Non è che mi interessi poi molto sapere cosa ne pensa delle architetture di Gaudi, o se ha già letto l'ultimo libro di Benni. Così vado. Abbandono la mia preda in balia di altri cacciatori, pensando che me la riprenderò un po' più tardi, quando la
riaccompagnerò a casa.
La pista da ballo è coperta da un tetto in legno, brulica di persone che ballano in mezzo ad altre che tentano di aprirsi un varco e di passare. Fa molto caldo. Vedo Niccolò che si tocca i capelli mentre parla con Cristina. So che non aveva nessuna voglia di incontrarla e conoscendolo taglierà corto per nascondersi dietro a qualcun'altra.
"Matteo! Allora che si dice?" Mi volto in direzione della voce che mi colpisce alle spalle. E' Claudio. Un amico del paese
"Anche tu alla PRIMA dell'estate?" gli dico
"Non potevo mancare. Ci siete tutti e 4?"chiede
"Si. Tu con chi sei venuto?"domando
"Con Linda. Ma ora ha incontrato un'amica e sono andate alla toilette. E' buffo come gli uomini insieme vadano al bancone del bar mentre le donne al bagno." Rido. "Loro si sistemano capelli e trucco e noi ci sistemiamo stomaco e alito! Piuttosto, vieni che ti offro qualcosa". Parliamo del più e del meno. Dice che ora lavora a Milano Finanza, che non si trova male, tutto sommato pagano bene. "Ma non parliamo di lavoro. Dimmi un po', tu che non sei incatenato come me dalla fede nuziale, com'è il mercato?"
"Il mercato è molto ricco" e mentre parlo mi scorre dinanzi l'immagine tonda del sedere di Martina. "Ma troppa scelta talvolta crea solo confusione" rammentando la mia attuale situazione di single insoddisfatto alla ricerca della sua anima gemella.

“Negli anni 60 tutti si sono goduti il boom economico. Fai rifornimento perché l’effetto sboom è sempre in agguato. Guarda, guarda chi ci sta raggiungendo.. Dylan Dog!” esclama

“Piantala di chiamarmi così.. amico” Niccolò gli dà una pacca sulla spalla, poi sbotta “Ragazzi non ne posso più. Cristina mi sta alle costole, vi prego offritemi qualcosa da bere di molto forte” Claudio si intrattiene ancora un po’ con noi. Ricadiamo a parlare di soldi, investimenti, finanza.

“Oggi brutta giornata per la Borsa di Tokyo” ci dice con dovere di cronaca mentre sorseggia il suo Vodka lemon “l’indice Nikkei è tornato sotto la soglia psicologica dei novemila punti, con una perdita del 2,38 per cento rispetto alla chiusura di ieri”. Claudio parla come i suoi articoli. Io non so neppure cosa sia l’indice Nikkei, né tantomeno ho voglia di discorrere di “soglia psicologica”, è già abbastanza variabile quella del sottoscritto. Al contrario Niccolò si mostra interessato all’argomento. Li ascolto mentre discorrono e pare proprio che sia dal 17 di giugno che Tokio non scendeva così in basso. La cosa non mi tocca. L’unico punto che mi accomuna ad un giapponese in questo momento è l’uso della ciabatta infradito.

“Del resto dopo lo scivolone di Wall Street..” dice Niccolò.

Mi chiedo per quale ragione Niccolò si stia interessando alla borsa asiatica. Che si stia nascondendo in questa conversazione per evitare l’attacco inquisitorio di Cristina? Intanto ingurgito quello che credo sia ormai il mio quarto superalcolico della serata. Di Martina neppure l’ombra.

Poi, vedendo arrivare la sua bella moglie, Claudio ci saluta e scompare nella sua vita a due.

Non credo ai miei occhi. E' proprio lei? Sto passandole accanto con Niccolò. Gli ho appena raccontato di lei. Di quanto mi piaccia quel tanga nero che indossa. Di quanto ami quelle sue gambe snelle, lunghe e dritte strette a fascia nei jeans bianchi. Di quanto sia morbida e profumata la sua pelle color bronzo. Di quanto assomiglino alla seta i suoi capelli fini e dorati. Insomma, gli ho appena detto che CI STA, quando Niccolò mi chiede se ho notato passando accanto a quei due che si limonano alla grande, che la ragazza è proprio Martina. La mia Martina! Quella troia!

"Fa finta di nulla" mi suggerisce Niccolò, mentre mi trascina via dal luogo peccaminoso, preoccupato per una mia possibile reazione da orgoglio ferito. In effetti non vale proprio la pena di prendersela tanto per una che appena volti l'angolo è pronta a farsi il primo che passa. Niccolò tenta di distrarmi dal crescendo di rabbia che mi fa ribollire il sangue, e tenta di raffreddarne la temperatura parlandomi del negozio che stiamo progettando per Calvin Klein. Mi dice che nel pomeriggio, mentre io riflettevo sul mio dna, lui aveva avuto un'idea brillante per l'illuminazione. Tenta di spiegarmi la sua teoria, ma io proprio non ci sto con la testa. Sento solo alcune parole qua e là tra cui "tubo catodico". Dico che poi ne parliamo a casa domani, che la musica non mi sta facendo seguire il suo discorso. Ma lui non demorde, è preoccupato per me, dice, per il progetto.

"non hai ancora definito gli spazi espositivi" mi dice, "è più di un mese che ci stai dietro, non abbiamo più molto tempo"

"veramente anche Marco e l'Edo non ci lavorano da tempo"

"Certo, perché loro, il progetto, l'hanno già finito".

Marco e l'Edo dovevano lavorare all'esterno. Io e Niccolò progettare l'interno. Mi sento una larva. Non ho più stimoli. Niccolò ha tutte le

ragioni del mondo a mettermi fretta, ma non poteva scegliere momento peggiore di questo. La musica è assordante, ho bevuto come una spugna, ho appena visto la ragazza che mi piace ficcare la lingua in bocca ad un altro! Come può Niccolò non capire che se sono in crisi non è questo il modo migliore per spronarmi?
"Guarda che l'ho quasi terminato. Mercoledì consegniamo, ok?" invento.
"Sarà meglio". dice lui
Allora mi chiedo da quando tra i due Niccolò ha preso le vesti del capo. Sono sempre stato io quello che segnava i tempi, gli dava una scossa quando oziava. Da quanto tempo Niccolò è diventato grande? Ho voglia di stare da solo. Non voglio parlare con nessuno. Dico a Niccolò che vado al bagno.

Mi sento la manica della camicia tirare. Mi volto, è lei. Sorride! Ma che faccia tosta! Faccio finta di nulla e vado dritto per la mia strada, incazzato nero. Ma chi si crede di essere, quella?
Mi segue. Deve aver capito di averla fatta grossa. Mi fermo accanto alla balaustra delle scale. Lei mi chiede "Cosa bevi?"
"Gin Tonic"
"Posso assaggiarne un goccio?" Troia e scroccona, penso io. Le porgo il bicchiere. Io sono una persona che ha classe. Mi ripeto. O piuttosto mi convinco. Non devo fare scenate in pubblico.
Mi parla ma io non rispondo. A questo punto lei mi dice
"Qualcosa non va?"
Oddio, avrò classe ma la rabbia che mi sta salendo dalle budella non sa neppure che cosa sia la classe!

“Nulla, a parte il fatto che fino a pochi minuti fa stavi limonando con un altro” esplodo

“Scusa, Matteo, mi dispiace, ma noi due non siamo insieme, e poi io non ti ho proprio capito, mi hai lasciata sola tutta la sera!” piagnucola

Adesso cerca anche di giustificarsi!

“Senti, non girare la frittata. Io sarò difficile da capire, ma almeno sono serio. Mi sei scaduta” dico con tono freddo.

Lei ha un volto che sta per mettersi a piangere. Ma non mi interessa se l’ho ferita. Anzi spero proprio di averlo fatto. Mi ha fatto fare una figura di merda coi miei amici. Se lo merita di essere trattata per quella che è. Me ne vado.

Vedo l’Edo in lontananza appoggiato al bancone del bar nel giardino centrale. E’ lì da solo. Pare annoiarsi. Lo raggiungo e gli chiedo se si sta divertendo. Mi dice che gli gira la testa. Impossibile, pensando a quanto alcol riesca a contenere il suo corpo, che si tratti di una sbronza. Lo guardo ed è pallido in volto.

“Vuoi che ti riaccompagni a casa?” gli chiedo

“Si. Credo che sia meglio. Ho anche i brividi” dice lui

Mi guardo intorno, c’è troppa gente che affolla il locale. Ho paura che all’Edo stia per venire un attacco di panico. Vicino a noi c’è una sedia libera. Chiedo il permesso ai componenti del tavolo, e lo faccio sedere.

“mi dispiace farti andar via così presto” mi dice

“non dire sciocchezze. Aspettami qui, vado ad avvertire gli altri”.

Prima che riesca a stanare Niccolò e Marco, indaffaratissimi ad intrattenere pubbliche relazioni, trascorrono una ventina di minuti. Sono preoccupato per l’Edo. Non è la prima volta che gli accade di star male in discoteca. Credo che dovrebbe iniziare a curare la

claustrofobia, gli attacchi ultimamente stanno diventando sempre più frequenti. Marco e Niccolò decidono di venir via con noi. Recupero l'Edo che se ne è rimasto adagiato sulla sedia come un bimbo a cui si dica di star lì ad aspettare che i genitori se lo vengano a riprendere.
"Che ti succede?" Marco sembra molto preoccupato.
"Nulla, tranquillo, c'è troppa gente e  mi gira la testa" lo tranquillizza
"Ti aiuto ad alzarti?" gli chiedo
"Non sto così a pezzi" ma alzandosi barcolla. Lo sorreggo. Dice che ce la fa da solo, che è tutto a posto. "Ti esce del sangue dal naso" gli fa notare Niccolò, e gli porge un fazzoletto. "O, non è nulla" Edo prende il fazzoletto dalle mani di Nico "Grazie" e dopo averlo appallottolato si tampona la narice. Poi come ferito di guerra tiene la testa alta e si avvia verso l'uscita. E noi dietro a seguire.
Al parcheggio rivedo Martina. E' davanti a me, ed e' ancora con quel tipo. Non la calcolo minimamente. Lei si volta in dietro a cercare compassione e io rido con un'amica senza degnarla neppure di uno sguardo.
Però, come mi piace questa ragazza, penso. Per avermi ferito così tanto, deve proprio piacermi molto. Peccato che sia andata così. Forse mi sono innamorato di lei. Anche se tra noi ci sono discorsi banali. Anche se la conosco da un paio di settimane e l'ho incontrata due sole volte. So solo che studia all'università e abita a Pavia. Mi basta. E poi è solare. E' simpatica, e molto carina. Peccato veramente che sia andata così. Proprio ora che avevo voglia di innamorarmi.

Durante il tragitto in macchina mi arriva un SMS "Non so come scusarmi. Non sono come pensi tu". E' lei! Al diavolo il mio orgoglio, io le rispondo. Sto guidando. Dico a Niccolò di scrivere: "mi piaci

troppo” . Lei risponde “anche tu”. Fermo la macchina, chiedo all’Edo se sta meglio, lui dice che sta perfettamente, anche se gli esce ancora un po’ di sangue dal naso. Faccio un giro di telefonate. Claudio è a pochi km indietro rispetto a noi. Lo aspetto e faccio scendere i miei amici per un cambio auto.

Dietro front per scalo a Pavia, da Martina.

Sono di nuovo sull’amaca. Sono le 5 del mattino. Sono appena rientrato in casa. E’ inutile che vada a dormire. Ormai il sonno mi ha abbandonato. Tra poco farò colazione. La luce qua fuori sta per ritornare. Ripenso a Martina. Quando sono arrivato sotto casa sua, l’ho chiamata. Gli ho detto “Sono qua sotto, scendi ti devo parlare”. Lei sembrava eccitata. “arrivo subito” ha detto. Quando è salita in macchina ci siamo guardati e senza dire una sola parola ci siamo baciati intensamente. Mi batteva il cuore. Ero felice. Poi le ho chiesto chi fosse quel tipo che aveva baciato in discoteca.

“Un amico” mi ha detto “ma non me ne importa nulla”

“Forse noi due non ci siamo capiti. Tu mi piaci e voglio continuare a vederti, se per te va bene. Se preferisci uscire con quell’altro dimmelo, non ci sono problemi” dico io facendo il sostenuto

“No, non lo rivedrò più” promette lei.

“Sicura?”

“Si” risponde

E poi ho fatto una cosa che non dovevo fare. Ho portato la macchina in un luogo appartato e abbiamo fatto l’amore. Così, un po’ per la rabbia di prima, un po’ per l’alcol, l’ho presa con forza e di fretta. Non doveva proprio accadere. Lei non mi è sembrata dispiaciuta. Mi è parso che fosse felice quando ci siamo salutati e lei è scesa dall’auto. Ma forse si è pentita, come me ora. Quello che in realtà volevo era vendicarmi di quel tipo che neppure conosco, possederla, dire al

mondo animale che quella è roba mia, ora. Come un gatto che segna il territorio. E' tanto squallido quanto è vero. Ed ora dentro mi sento tanto vuoto e debole. Poco fa volevo innamorarmi. Mentre ora sono ritornato ad essere il solito stronzo dal dna marcio. Vorrei chiamare Martina e dire che mi dispiace. Che non so se uscirò ancora con lei. Che le ho fatto delle promesse che non manterrò. Che può stare con quel tipo se vuole, perché forse lui è migliore del sottoscritto.

L'alba si sporge dalla notte. Penso a quanto mi ha detto prima Niccolò. Da quanto non lavoro al progetto per il negozio? Saranno 3 giorni. Tre fottutissimi giorni di pensieri deliranti sull'innamoramento col culo piatto sull'amaca. E in una sola notte ho rovinato tutto. Dissolto, bruciato, svanito. Mi ritrovo col solito nulla tra le mani.

Alle 7,00 Marco entra nel granaio. "Che fai già al lavoro?" mi domanda

"Non sono riuscito a dormire. E tu che fai in piedi così presto?" chiedo

"Io veramente sono appena arrivato"

"E dove sei finito ieri?" chiedo curioso

"Mi sono fatto riportare al locale da Claudio e sono andato con Roberta a fare colazione"

"Roberta la PR. Un bel colpo" dico io

"Discreto. Usciamo a cena stasera"

"Non fare tardi però, perché domattina alle 10,00 abbiamo appuntamento in studio a Milano. Ricordi?"

"Non ti preoccupare. E' solo una cena. Roberta non è come le altre. Ti saluto, vado a riposare un po'. Idee per la giornata?"

"Starò qui tutto il giorno, domani voglio consegnare il progetto"

"Bene. Buon lavoro. A più tardi"

Aveva una strana aria in volto, penso. E poi che significa : non è come le altre?

“Lo spazio espositivo centrale è costituito da pannelli mobili in alluminio sospesi al soffitto con fili di acciaio. I banconi sono in cristallo trasparente. Gli espositori modulari dietro i banconi sono in resina e canapa. Poggiano a terra e sono alti da 20 a 50 cm.”
“Bello, mi piace” Niccolò osserva il mio progetto in 3D appena concluso. Sento che finalmente è fiero di me. So di aver fatto un buon lavoro.
L’illuminazione che ha pensato Niccolò genera tagli di luce che rendono immateriale lo spazio e si integra perfettamente con lo spazio che ho progettato io.
“Siamo pronti a consegnare, vedo. Gran bel lavoro amico” Niccolò guarda soddisfatto lo schermo su cui muovo i disegni. “A mio padre piacerà. Ne sono certo”
“Bisogna vedere se piace al cliente” dico un po’ restio.
“Ma noi lo convinceremo che questa è tendenza. Che il suo negozio in via Manzoni non può far altro che mettersi in competizione con l’essenzialità dello store di Armani che gli sorge di fronte. E che lo spazio cubico e labirintico di Armani, Calvin Klein lo può vincere solo con immaterialità e trasparenza”.
“L’importante è crederci”dico
“Certo e noi ci crediamo” dice lui con entusiasmo
“Ovvio”
Finisce sempre così coi nostri progetti. Ci crediamo talmente tanto che nessuno, anche il cliente più rognoso ha poi il coraggio di darci torto. In fondo lui, il cliente, è consapevole di non capirci nulla di spazi e arredamento, per questo si è rivolto ad uno studio di architettura e design. E allora sa anche che deve rispettare le regole del gioco: 1)fidarsi ciecamente di noi. 2)non rompere le palle e

naturalmente 3) sganciare il grano. Sempre che voglia stupire colleghi, amici, nemici e parenti. E nel 90% dei casi lo vuole. Anzi è proprio lì per quello. E mettergli in mano le armi vincenti per distruggerli tutti di invidia: questa è in maniera spicciola la Filosofia di N.

Un suono a rimbalzi acustici intermittenti

proveniente dal mio cellulare, mi avvisa che mi sono arrivati n. 3 di short messages. Prendo in mano il Sony con macchina digitale incorporata, e servizio MMS attivo (tecnologie assolutamente inutili, che però fanno figo), pigio sul bottoncino OK, la bustina si apre e.. Leggo il primo: LA NOTTE SCORSA E' STATA MAGICA, NON TROVI? UN BACIO. E' di Martina. Mi sento male, vorrei avere a portata di mano un litro di candeggina per avvelenarmi all'istante. Leggo il secondo. CMQ SPERO CHE LA SERATA SI RIPETA PRESTO. A questo punto non mi resta che svitare il tappo. Leggo il terzo: ANZI, PERCHE' NON FAI UN SALTO DA ME STASERA? LE MIE COMPAGNE DI APPARTAMENTO VANNO AD UNA FESTA E ABBIAMO LA CASA LIBERA PER UNA BELLA CENETTA A DUE. Credo che non mi resti altro da fare che ingurgitarla tutto d'un fiato e attendere di rantolare a terra in preda ai crampi.

"Cosa cazzo mi è venuto in mente ieri di andare da lei!" impreco ad alta voce

"A proposito com'è andata? non mi hai raccontato nulla" Niccolò è curioso come sempre

"Come vuoi che sia andata? Al solito. Io c'ho provato e lei c'è stata"

"Bè, lamentati anche!"

"Certo che mi lamento. Mi lamento con la testa di cazzo che sono. Non volevo fare l'amore con lei"

"Matteo, mi preoccupi, lo sai vero? Vai a farti una bella

dormita, non hai chiuso occhio stanotte e hai lavorato tutto il giorno. Sei stanco e non sai quello che dici”

“So benissimo quello che dico. Voglio cambiare, Nico, cambiare testa, cambiare approccio, cambiare vita. Voglio essere una persona diversa.

Che crede in qualcosa. Che ha dei valori. Non mi diverto più a farmene ogni sera una diversa!”

“D’accordo. Allora fai come fanno le donne con la dieta. Comincia da lunedì. Oggi è martedì, domani vedi Margherita.. weekendino a Portofino.. e poi Lunedì metti la testa a posto. Che ne dici?”

“Dico che tanto è inutile stare a parlare con te di queste cose. Ti vendi pure la sorella! Non mi capisci. Ecco il punto. E se non mi capisce il mio migliore amico, chi cazzo mi deve capire?”

“Il tuo analista?”

“Si.. forse dovrei cercarmene uno”

“Già.. dovresti” dice Niccolò mentre se ne sta andando dal granaio

“Dove vai?” sono visibilmente in preda al panico, e non voglio restare solo coi miei pensieri castranti.

“A farmi un panino al burro e salame. Vuoi?”

“No. Senti aiutami. Cosa faccio con Martina?”

“In che senso?” e intanto esce dallo studio. Io lo seguo.

Fuori la campagna è arsa dal caldo. Sarà 1 mese che non piove.

“Nel senso che devo risponderle o lascio perdere?”

“Dipende”

“Da cosa?”

“Se ti interessa oppure no”

“No.. Non mi interessa più.”

“E allora tutto risolto. Non le rispondere e vedrai che lei ti lascerà in pace”

"Già. Che problemi inutili mi sto facendo? Devo sembrare una checca isterica, vero?"
"Vero"
Niccolò si infila in cucina. Io proseguo per il salotto, imbocco le scale. Salgo. Corridoio, a destra, e approdo nella mia stanza. Affaticato come un naufrago che abbia nuotato per miglia fino a toccare la sponda, io tocco quella del letto. Ed esausto per la troppa attività cerebrale mi addormento all'istante.
Quando mi risveglio fuori è buio. Guardo la sveglia: le 3 di notte. Accendo la luce. Afferro il mio cellulare, il display è privo di bustine lampeggianti. Splendido. Martina non mi ha più cercato. Gli ho dato buca e lei ha incassato con dignità. Appoggio il sony sul comodino, sto per spegnere la luce ma un lampo negli occhi mi fa rimbalzare il cuore in gola. La scena della notte prima mi viene davanti agli occhi. Non l'avevo focalizzata per tutto il giorno, e ora appare lì in un rallenty che mi scorre sulla retina. Vedo me stesso sopra di lei. Sul sedile posteriore della mia Polo grigio metallizzato. I finestrini abbassati per il caldo. Siamo parcheggiati lungo le rive del Ticino, accanto ad una cascina. C'è la nebbia che crea una sensazione di umido e appiccicoso sulla pelle. Le slaccio i pantaloni bianchi e lei slaccia i miei jeans. Le scosto il perizoma. Siamo tutti e due coi pantaloni abbassati. Neanche il tempo di levarseli e lo stiamo già facendo con una fretta orribile. Io sono senza preservativo. Lei dice "sta attento". Poi vedo noi due che ci rivestiamo. Io metto in moto e la riaccompagno a casa. Le do un bacio e lei dice "ci sentiamo domani?" Io dico "Si certo, a domani" e fuggo senza aspettare che entri in casa. Nel rivedere quella scena mi prende un senso di schifo. Sembra tutto così squallido. Probabilmente lo è stato.
Ma il dubbio amletico che ora si impossessa della mia mente è "Io

sono stato attento?" Non ricordo assolutamente. Ricordo solo che ero pieno di alcol, e che mentre lo facevo mi girava la testa. Accidenti, perché non mi ricordo? Perché cazzo non mi ricordo? Sto incominciando a sudare. Va bene. Tranquillizziamoci. Lei non è diventata isterica, dopo. Non ha detto niente, per la verità. Era ubriaca anche lei. O mio Dio. Volevo un cambiamento, nella mia vita, ma non sono pronto per diventare padre. Mi precipito fuori della stanza, scendo di corsa le scale, attraverso come un fulmine il giardino e mi ficco in garage. Apro l'auto. Metto in moto e vado a Pavia. La strada mi scorre sotto le ruote ai 150 km/h. Sono sotto casa di Martina. Scendo come un disperato. Suono il citofono. Nessuno mi risponde. Mi attacco al campanello e grido il nome di Martina. Martina…

# L'AUTRICE

Stefania Vairelli è nata ad Alessandria nel 1975.
Si è laureata in lettere moderne all'Università di Pavia .
Ha lavorato come copywriter in agenzie pubblicitarie di Milano.
Oggi si occupa di design e arti visive. Vive e lavora a Pavia, dove insieme al marito gestisce lo studio di design e comunicazione Designmotion C.A, e l'e-store NOmadeDESIGN.com.
Scrive e collabora con alcuni siti internet e con giovani registi per la realizzazione di storie e racconti.
E' co-autrice del libro "Veicoli a Motore, Storia e Design dal 1886 aigiorni nostri", uscito in Italia edito da Gribaudo, anno 2006, in co-edizione straniera con Portogallo e Ungheria.
Effetto Placebo è stato scritto nel 2004: per averne una copia è sufficiente contattare l'autrice al seguente indirizzo mail vairelli@email.it .